

**TORBELLAMONACA:**  
**LO SVILUPPO DEL TERRITORIO**  
**OLTRE...IL CEMENTO ARMATO.**

La FILLEA CGIL con questa iniziativa intende sviluppare una riflessione sul futuro del quartiere di Torbellamonaca, partendo dal presupposto che come categoria degli operai ed impiegati edili della CGIL, sosteniamo lo sviluppo edilizio, il restauro, la manutenzione e la riqualificazione edile, soprattutto in un periodo di così grave crisi per il settore, che ha messo in forte difficoltà lavoratrici e lavoratori, famiglie e piccole imprese.

Fatta questa fondamentale premessa, ci preme ricordare e sottolineare che rifiutiamo la speculazione edilizia, dato che essa è sinonimo, da una parte, di facili guadagni per le corporazioni del cemento e, dall'altra, di devastazioni ambientali e paesaggistiche alle quali troppo spesso si aggiungono sfruttamento del lavoro nero e fenomeni di ghettizzazione. Proprio per tale premessa, le nostre proposte sono antitetiche alla logica del condono, che trae come conseguenza la normale consuetudine dell'abusivismo italiano di cui Torbellamonaca è uno dei tanti, purtroppo, esempi del

nostro Paese. Costruire sì, a maggior ragione perché rappresentiamo la categoria dei lavoratori del settore edile, ma costruire non può voler dire uscire dalle regole del diritto, dell'urbanistica, del lavoro.

Il quartiere di TorbellaMonaca o meglio "Torbella", nome usato dai cittadini romani per identificare il quartiere, trae la sua denominazione da una torre, citata per la prima volta in un documento del 1917 e di proprietà di un tal "Pietro Monaca".

La borgata sorse tra gli anni venti e trenta del XX secolo, in seguito all'immigrazione della provincia e dalle regioni meridionali d'Italia e per il trasferimento in zone periferiche degli abitanti del centro storico dopo i numerosi sventramenti.

Inizialmente i poli di attrazione principale erano costituiti dalla fabbrica "Breda" e dalla stazione del **dazio** presso il castello di **Torrenova**. Nel ventennio fascista l'insediamento fu ufficialmente riconosciuto, ma la reale espansione avviene con il Piano Regolatore del 1962, con il quale il quartiere è dichiarato "zona di espansione".

Con la crescita costante "Torbella" finisce per essere preda dell'abusivismo edilizio, che come, purtroppo, insegna la prassi italiana, tuttora vigente, si regolarizza con i condoni.

Nel 1978, con un'apposita variante urbanistica, voluta dal comune, il quartiere vede sanati i suoi fabbricati abusivi.

Lo sviluppo è stato attuato con i piani di edilizia economica e popolare negli anni ottanta: in particolare le famigerate "torri"; giganti di quindici piani, individuate con le lettere M e R, seguite da un numero, quasi fossero le sigle di armi.

Gli anni ottanta dell'urbanistica e dell'edilizia romana hanno avuto come pilastri portanti: il cemento armato e la speculazione edilizia.

Il motto delle lobbies del cemento si poteva e si può sintetizzare nel

detto: più cemento per tutti, più soldi per noi, ed il risultato da un punto di vista architettonico è rappresentato dai massimi esponenti del degrado urbano romano: le "Torri" con circa 2.000 persone al suo interno, ed il "Serpentone" di Corviale con circa 10.000 persone, ammassate, come fossero polli da batteria.

Non meno grave è il risultato sociale dell'etica del cemento armato, ossia: il degrado sociale e l'edificazione di ghetti al posto di quartieri.

Ad agosto, il sindaco Alemanno rilascia una dichiarazione su Torbellamonaca (23 agosto, [Messaggero.it](http://Messaggero.it)), affermando

che il progetto di demolizione e ricostruzione sarà una rivoluzione,

“Stiamo lavorando e lo presenteremo a fine ottobre, un masterplan della zona. Vogliamo edificare nelle zone limitrofe al quartiere per demolire le Torri e le abitazioni in condizioni di vetustà. Un programma che non sarà calato dall’alto, ma sarà discusso e approfondito con i residenti, anche con un referendum.

Chi oggi difende Torbella Monaca sta fuori dalla realtà.

Eppure, a un rapido sguardo, Torbellamonaca non è l’unico quartiere su cui valga la pena focalizzare l’attenzione con un piano di recupero edilizio, men che meno bisogna considerare questa periferia come l’impenetrabile e inaccessibile “Bronx” romano. Purtroppo, sono diversi i punti di criticità della nostra città: Corviale, Laurentino 38, Primavalle, Magliana, Trullo, Valle Aurelia, Fidene e Colle Salario, per citarne alcuni.

Perché, viene da chiedersi, questa attenzione invasiva su “Torbella” e questa straordinaria celerità per attivare le lavorazioni che modificheranno l’estetica del quartiere?

Tra le proteste dei residenti e dei movimenti di lotta per la casa, il sindaco ha presentato il 3 di novembre del 2010 il

“**masterplan** sulla riqualificazione urbanistica di Torbellamonaca”, ma contrariamente a quanto propagandato, l’ha fatto nella cornice del più rassicurante dell’auditorium dell’università Tor Vergata, non certo nel cuore di Torbellamonaca.

Il piano, affidato “ a titolo gratuito” all’architetto lussemburghese Leon Krier prevede la “demolizione programmata del quartiere”, preceduta dalla costruzione nelle aree libere esterne, al quartiere nuovi alloggi pubblici, la cui altezza non supererà i quattro piani, destinati ai residenti.

Al posto degli edifici demoliti, secondo il **masterplan**, saranno realizzate aree verdi, strade, piazze, servizi.

La Fillea Cgil non a pregiudizi a che avvenga tale operazione, il punto è: quale sarà la conseguenza socio-strutturale di tale demolizione?

Affermando il fatto di non essere pregiudizialmente contrari alle demolizioni di obbrobri architettonici, i numeri ci dicono che l’area edificata salirà a 96.7 ettari e la volumetria giungerà a 3.520.000 metri cubi, contro i 77,7 ettari attuali di territorio, con una volumetria complessiva di oltre 2.000.000 di metri cubi.

**Altro che villette! Cemento quasi raddoppiato!!**

Al posto degli attuali 28.000 abitanti su 78 ettari (300 abitanti per ettaro), il piano prevede un incremento della popolazione fino a 44.000 abitanti.

Altro che tipologia abitativa meno densa, bensì qualcosa che assomiglia alla speculazione edilizia degli anni sessanta, stile viale Marconi o la Magliana.

Non vogliamo evadere la domanda proposta in precedenza: **perché proprio Torbellamonaca?**

La risposta la ritroviamo nella deliberazione n.3 del 5/10/2009 adottata dallo stesso sindaco, nella veste di Commissario straordinario di governo per il piano di rientro del Comune di Roma.

La deliberazione in questione è un riconoscimento di debito nei confronti degli eredi Vaselli, famiglia di latifondisti.

Ha seguito di espropri mai perfezionati proprio per la realizzazione di Torbellamonaca, il comune fu chiamato in causa dai Vaselli e perse la prima causa civile.

L'amministrazione presentò ricorso, ma avviò contemporaneamente procedure riservate per la chiusura bonaria del debito.

Così, nel 2007 (amministrazione Veltroni) furono stanziati 76 milioni di euro per chiudere con i Vaselli ed una parte di essi furono pagati.

Mancavano all'appello altri creditori e così il sindaco-commissario deliberava di pagare i restanti 55 milioni di euro.

Per renderci conto di quale buco stiamo parlando, in solo anno sono stati riconosciuti alla famiglia Vaselli un milione trecento quarantatrèmila euro d'interessi per ritardato pagamento.

Ed ecco, la spiegazione della demolizione. Se si demoliscono anche solo parzialmente le attuali abitazioni, occorrerà trovare terreni liberi per costruire quelle nuove.

Le aree libere intorno a Torbellamonaca, guarda caso, sono di proprietà degli eredi Vaselli; si costruiscono nuove case sui terreni dei creditori del comune e tutto finisce in cavalleria.

Un'ultima chiosa, se dovessimo applicare il metodo Torbellamonaca, e cioè riconoscere cubature in cambio della cancellazione del debito, dovremmo costruire in ogni cm della città. Un'autentica follia.

La problematica che si riferisce alla questione urbana travalica i confini dell'amata borgata di Torbellamonaca.

Infatti, l'area metropolitana romana si caratterizza da una parte per il decrescere dell'integrazione col crescere della distanza dalla capitale, dall'altra per i comuni che presentano un'elevata quota di superficie territoriale investita da processi di consumo del suolo.

Se analizziamo la domanda di trasporto pubblico a Roma nel periodo 2000-2008, registriamo un aumento dei passeggeri trasportati all'anno per abitante del 22.3% superiore alla popolazione.

In seguito allo sviluppo di tali politiche urbane, tantissimi cittadini romani si sono spinti fuori dalla città, alimentando la domanda aggiuntiva di trasporto pubblico che risulta, essere superiore alla capacità di soddisfarla.

Con gli anni novanta, assistiamo a un'altra fase dell'espansione urbana caratterizzata dai processi di valorizzazione immobiliare che ha fatto lievitare i prezzi delle abitazioni nelle aree centrali e semicentrali spingendo circa 600.000 romani a trasferirsi verso la periferia anulare.

Le responsabilità ricadono sui sindaci e sulle amministrazioni locali dell'hinterland provinciale e regionale che hanno pensato di ricavare facili guadagni col miraggio della valorizzazione immobiliare del loro territorio, non

facendosi scrupoli nell'utilizzare strumenti finanziari, quali i derivati per incrementare i proventi della speculazione edile, intossicare l'economia del territorio e aumentando il debito per le generazioni future di cittadini.

Il risultato empirico di questa manovra è stata la costruzione di quartieri-dormitorio per migliaia di romani pendolari che aumentano la difficoltà di governo di questi comuni nel fornire i beni primari in termini di servizi pubblici, sociali, mobilità infrastrutture, sicurezza, di cui questi cittadini hanno bisogno.

Questa logica espansiva non è stata modificata neanche con il nuovo Piano regolatore, fautore della nascita di tre nuovi grandi quartieri: Ponte di Nona, Bufalotta, Tor Pagnotta, tre centralità che avrebbe dovuto realizzare alla nuova città policentrica, realizzati invece senza una logica di piano.

Il risultato è un modello di sviluppo urbano, che cancella la qualità e i servizi pubblici e che si fonda sul quartiere dormitorio, invece del quartiere policentrico collegato dalla rete del ferro e alle zone centrali, che predilige lo spostamento individuale in luogo, di una rete capillare di metro, trasporti pubblici e ferro.

E' appunto il traffico l'emblema del fallimento delle politiche urbane che condanna la città ad un futuro difficile: un grande problema legato alla questione abitativa irrisolta e alla bassa densità abitativa della periferia anulare ed extra GRA.

La densità territoriale del comune passa dai 112 abitanti per ettaro nella periferia anulare, ai 13 per ettaro nell'area extra GRA.

Ci chiediamo se sia mai possibile, che, qui a Torbellamonaca, non sia presente una metro efficiente, in grado di collegare in maniera rapida, gli studenti che si recano presso l'Università di Tor Vergata o verso il Policlinico, che rappresentano due realtà scientifiche e di ricerca fondamentali per lo sviluppo occupazionale della zona.

Forse dimentichiamo, che siamo in Italia, dove l'attuale governo vorrebbe privatizzare servizi pubblici fondamentali tipo l'acqua, la scuola, la sanità, e la ricerca; che in termini d'investimento resta ferma allo 0,..%

Reti di trasporto più efficienti aiutano un sistema produttivo ad essere più competitivo, perché contribuiscono ad abbattere costi e i tempi dei trasporti e della logistica.

Un buon sistema di trasporto, specialmente in momenti di grave crisi economica, può essere un moltiplicatore per l'intera economia di un territorio, quindi un utile investimento strategico.

Senza occultare il fatto che buone reti di trasporto pubblico, che tengano in conto la nostra salute, l'ambiente, la sicurezza e che abbiano costi economicamente sostenibili per chi le utilizza, possono davvero contribuire a ridurre la marginalità di territori e comunità, degli uomini e delle donne che li vivono, favorire una maggiore coesione sociale, una maggiore integrazione centro/periferie, contribuendo alla crescita di una intera regione e della città su parametri diversi rispetto alla speculazione edilizia, parametri basati sulla dignità delle persone e sulla qualità della vita.

Lavoro, cultura, ricerca, salute e sport dovrebbero essere le parole d'ordine sulle quali fondare la costruzione o la ricostruzione di un quartiere.

Sostituire all'etica liberista del centro commerciale, quale nuova agorà sociale, nuovo fittizio centro di aggregazione, dove l'incontro è trasmesso dal consumistico scambio di valori, che dentro il centro commerciale nasce e nel centro commerciale muore; l'etica umanistica e collettivistica del

cinema, del teatro, della biblioteca, del mercato rionale, della bottega artigiana, del campo di pallone, della palestra, della scuola, dell'università, della camera del lavoro dove l'incontro ha come fine il genuino e quotidiano scambio di esperienze e di ricchezze personali e umane.

In tema di trasporti, da un punto di vista economico, andrebbe rivisto e modificato il sistema tariffario integrato, vero e proprio strumento di politiche sociali da parte delle istituzioni locali, e terreno di contrattazione sociale, al fine di poter rispondere alle esigenze di tariffe agevolate per le fasce più deboli della popolazione.

Ebbene sì, non bisogna dimenticare che ci troviamo nella più grave congiuntura economica mondiale dal 1929, anno della grande Depressione.

Le statistiche non sono confortanti. Ad oggi la crisi ha provocato a Roma e nel Lazio l'uscita dal lavoro di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici, alcuni in CIGO altri in CIGS o in Deroga di questi quasi 38.000 nella provincia di Roma; se in tempi brevi non usciremo dalla crisi e non ripartiranno nuovi cantieri vedremo migliaia di lavoratori disoccupati e centinaia di Aziende che chiuderanno.

Il settore delle costruzioni è tra i più colpiti, e questo territorio ne paga pesanti conseguenze poiché è un territorio a vocazione operaia, molti dei residenti di Torbellamonaca lavorano in edilizia, insieme ai lavoratori del commercio e dell'industria.

Ben il 60% della forza lavoro-secondo, un'indagine dell'IRES CGIL ha un reddito mensile inferiore a 1.300 euro. Un lavoratore su quattro non arriva nemmeno a 1.000 euro al mese, anche quando svolge un orario di lavoro normale.

Dalla crescita interrotta di questi ultimi anni dell'economia della città-che ha portato indubbi vantaggi ai profitti dell'industria del turismo e ai costruttori e/o "palazzinari" i lavoratori romani non hanno tratto alcun beneficio, essendo cresciute forme di sola precarietà, di lavoro nero, par-time, ed altre forme di contrattazione anomale per il settore, i lavoratori edili sempre più poveri e con i salari tra i più bassi d'Europa.

Il Lazio risulta essere la regione italiana a più alta concentrazione di ricchezza, ma anche quella, dove si registra la più alta disuguaglianza nella sua distribuzione tra le diverse classi sociali.

Il 25,2% (ricerca EURES commissionata dall'Unione Province Italiane Lazio) del reddito regionale complessivo è a beneficio del solo 5% della popolazione benestante.

Nello stesso tempo uno studio dell'UBS sui prezzi e i salari delle principali città del mondo colloca Roma al 38° posto nella classifica del potere d'acquisto, superata anche da Atene, Mosca, Lubiana e Lisbona.

Dai dati annuali dell'associazione italiana Private (praivet) Banking, sono nel Lazio tra il 2007 e il 2008 circa 55.000 famiglie super ricche con un patrimonio di almeno 500.000 euro, concentrate per l'85% nella provincia romana.

Questo fenomeno di polarizzazione sociale e territoriale della ricchezza rischia di accentuarsi per gli effetti della crisi, che colpisce soprattutto le fasce deboli e le famiglie monoreddito di lavoratori e ceto medio.

Riconvertire l'economia vuol dire innanzitutto innovazione produttiva, energia pulita, sostenibilità urbana e territoriale, promuovere le costruzioni che fanno uso di materiali bio-compatibili, attraverso l'erogazione pubblica di incentivi all'edificazione e all'acquisto di prodotti e manufatti di bio-edilizia, tutelare i beni pubblici fondamentali, come

l'acqua, da sottrarre all'invasione del mercato poiché beni primari universali.

Proprio in tema di difesa dell'acqua, come bene pubblico, la Cgil dà una precisa indicazione nel sostenere al prossimo referendum del 12 e 13 giugno il "sì"; in maniera tale da sancire definitivamente, il carattere pubblico dell'acqua.

Le scelte dell'amministrazione Alemanno sembrano ricalcare il modello tradizionale di sviluppo della città: proponendo un nuovo GRA, il GP di Formula1 all'EUR, due nuovi stadi di calcio nel territorio dell'agro romano, mentre è ancora vivo lo scandalo delle piscine per i Mondiali di nuoto realizzate con deroghe alle norme urbanistiche, e in buona parte incompiute e sotto sequestro per gravi irregolarità e corruzione.

Invece d'interventi urgenti sull'edilizia popolare, vista l'allarmante situazione abitativa romana, invece di investire sul trasporto pubblico per mezzo della realizzazione delle metro dal prolungamento della B, alla D attualmente decantierizzata, si preferisce investire sulla speculazione.

Investire sulla speculazione vuol dire investire sulle "bolle" finanziarie, preparando nuove e peggiori crisi economiche, sociali ed occupazionali.

Valorizzare le eccellenze nel campo della ricerca e dell'innovazione di cui la città è ricca, è possibile solo se ci sia una reale propensione e volontà delle forze produttive locali a creare sistemi produttivi cooperanti che si basino sul principio dell'innovazione energetica ed ambientale; se vengono stimolati comportamenti virtuosi nel riuso e riciclo dei materiali industriali di scarto.

Ciò presuppone un coerente comportamento delle organizzazioni imprenditoriali nella lotta e denuncia dell'economia illegale e malavitosa che sta penetrando nella nostra regione e a Roma per riciclare i proventi dei traffici illegali di droga e dell'usura.

Roma sta diventando territorio privilegiato d'investimenti di capitali sporchi nel settore immobiliare, nella ristorazione, nei locali di lusso del centro.

Il Lazio (rapporto Libera) è la quinta regione italiana per penetrazione mafiosa dopo Sicilia, Calabria, Campania e Puglia ed è la quinta regione per reati connessi all'illegalità ambientale e al traffico illecito di rifiuti speciali.

A Roma e più in generale nel Lazio, operano come grandi e ricche imprese, le maggiori cupole mafiose del Paese: mafia

siciliana, camorra, 'ndrangheta, sacra corona, la mala locale così come le mafie straniere.

In particolare la triade cinese e la mafia russa sono, tra le organizzazioni malavitose straniere, quelle che a Roma hanno interessi economici consolidati.

Questa Regione è uno dei territori dove trova maggior investimento e valorizzazione quella grande massa di capitali illeciti, che le mafie accumulano nel meridione con il racket, le estorsioni, la tratta degli esseri umani, il traffico internazionale di armi e di sostanze stupefacenti.

La Banda della Magliana, attiva a Roma dai primi anni ottanta, si sostituì notoriamente agli usurai di borgata, per investire i soldi di cosa nostra e dei proventi delle attività criminali del primo gruppo mafioso autoctono del Lazio.

Una presenza quella criminale, che degrada le comunità, che si nutre dei conflitti sociali delle periferie, che cresce nell'incertezza economica attraverso il riciclaggio di denaro sporco, gli abusi edilizi e la violenza, rispetto agli abusi edilizi il Lazio vanta il triste primato del terzo posto, subito dopo Campania e la Calabria.

Con il termine “quinta mafia” si vuole indicare provocatoriamente quel crogiuolo esplosivo composto di

mafie autoctone, d'importazione, mala locale, colletti bianchi e pezzi della politica locale che hanno condotto l'ex prefetto di Latina Frattasi e l'attuale Ministro dell'Interno Maroni a richiedere per ben due volte lo scioglimento per mafia del comune di Fondi.

Richiesta rimasta inascoltata da parte del Consiglio dei Ministri per logiche politiche che daranno un impulso all'ulteriore diffondersi della criminalità organizzata nel Lazio, la quale non vede in alcune istituzioni dello Stato un argine alle sue mire espansionistiche.

Al fine di arginare il fenomeno delle infiltrazioni criminali e della sicurezza lavorativa nei cantieri vi è un forte bisogno di rivedere il sistema degli appalti pubblici, eliminando il massimo ribasso, al fine di garantire sia la sicurezza degli operatori del settore, sia la qualità del prodotto finale che viene acquistato.

Il sistema del massimo ribasso incentiva non solo l'utilizzo di materiali inappropriati, (come i tondini lisci al posto di quelli zincati, l'utilizzo di sabbia di mare invece di quella di fiume, la riduzione della quantità di cemento nelle gettate) ma anche l'utilizzo di lavoratori in nero, o in finto

part-time, dando luogo ad inaccettabili situazioni di sfruttamento della manodopera.

In tema di appalti privati vi è necessità di accordi fra le parti politiche e sociali, che diano vita ad una legislazione in grado di mettere un freno all'indecoroso fenomeno di quell'imprenditoria, che per motivi speculativi fa uso di appalti, subappalti e caporalati, infettando il mercato delle costruzioni e garantendosi posizioni privilegiate, attraverso la concorrenza sleale e la pseudo imprenditoria la quale rappresenta un cancro, che porta sul territorio malaffare; emarginando e schiacciando l'imprenditoria sana, la quale si vedrà costretta ad uscire dal mercato.

Soltanto attraverso la possibilità di poter far dialogare i lavoratori fra loro, prescindendo dal fatto che siano dipendenti dell'impresa appaltatrice o in subappalto e mettendoli in condizione di poter dare il loro contributo, per mezzo della loro esperienza diretta sul posto di lavoro, possiamo tentare di arginare tale fenomeno di sfruttamento.

Le strutture che portano alla socializzazione devono essere presente prima ancora della cantierizzazione dell'opera, partendo dalla logistica di cantiere e organizzando uno spazio multifunzionale, come ad esempio accade per le

urbanizzazioni, nelle lottizzazioni, dove prima di iniziare le costruzioni debbono essere predisposte i servizi primari.

In conclusione, occorre rilevare che a livello globale più della metà degli abitanti della Terra risiedono nelle aree urbanizzate.

Le aree urbanizzate occupano solo il 2% della superficie terrestre, ma consumano tre quarti delle risorse del pianeta, producendo una massa enorme di gas inquinanti, di rifiuti e di sostanze tossiche.

Oggi la specie umana consuma il 23% in più delle risorse naturali che la Terra riesce a produrre in anno. Per essere ancora più chiari, le risorse che la biosfera produce in 365 giorni noi le bruciamo in 282.

Le città sono diventate i luoghi, dove estrarre plusvalore attraverso la loro valorizzazione immobiliare, luoghi di forza lavoro a basso costo, di consumi di massa e dove si concentra il potere finanziario e direzionale dell'economia globale.

Gli squilibri sociali ed economici tra queste grandi aree urbane alimentano i flussi migratori, che si dirigono dove maggiori, sono le possibilità di sopravvivenza e di riproduzione vitale.

I capitali obbediscono agli stessi principi e s'indirizzano verso i centri urbani, dove maggiori sono le possibilità di valorizzazione.

\Le conseguenze di questo processo ricadono sui territori e modificano l'economia urbana tradizionale, dando alle metropoli globalizzate il volto di città-Stato contenitore, caratterizzate da forti differenze di reddito e di condizioni di vita al suo interno.

Nell'ultimo decennio questo doppio movimento (persone, capitali) ha prodotto in Italia cinque milioni di compravendite di abitazioni, un aumento del pendolarismo da 9,7 milioni a 13,7 milioni, con un uso del trasporto ferroviario regionale di appena il 15% per tali spostamenti. Il giro d'affari annuo del mercato immobiliare è di 100 miliardi di euro, mentre gli investimenti in infrastrutture non superano i 6/8 miliardi di euro annui.

Con il risultato che, mentre il territorio e le città sono diventati il luogo privilegiato d'investimento degli interessi privati, i beni pubblici non tengono il passo e subiscono gli effetti negativi del capitalismo e della mano "invisibile" del libero mercato.

Il sindacato pensa che se tale situazione non sarà riequilibrata questo male storico non sarà compensato da un progresso, che risponda al mondo del lavoro e ai lavoratori.